



**L'ASSASSINIO
DEL LEADER
COMUNISTA**

**La Torre, ottenuto il porto d'armi
aveva detto: "attenzione, ora tocca a noi"**

Temeva anche per gli altri

PIO LA TORRE aveva espresso timori per la sua vita ad alcuni dirigenti del Pci, poche settimane prima di essere assassinato. Ed aveva chiesto il "porto d'armi in questura". Porto d'armi ottenuto pochi giorni prima dell'agguato di piazza Generale Turba.

Ma quella "Smith and Wesson", calibro 38, che egli aveva acquistato, è rimasta inutilizzata, chiusa nel cassetto della sua scrivania al Comitato regionale del Pci. Come non ha giovato a nulla quella scatola di proiettili, custodita nel cruscotto della "131", giuista da Rosario Di Salvo.

Tutti questi elementi sono già all'esame dei magistrati della Procura che si occupano dell'inchiesta sull'agguato mortale del 30 aprile. Ma i sostituti procuratori della Repubblica, Luigi Croce e Giuseppe Pignatone, stanno anche indagando sui timori di La Torre.

Si sa, per esempio, che il leader comunista aveva consigliato tutto il gruppo dirigente del suo partito di cautelarsi, di prendere anche loro il porto d'armi, fatto non consueto nella vita del Pci che testimonia quanto preoccupato fosse, in quest'ultimo periodo il dirigente comunista, quanta consapevolezza avesse dei rischi di una decisa azione contro la mafia. Aveva peraltro già messo a punto con i suoi collaboratori un piano per rendere ancora più sicuro palazzo Gravina-Palagonia, sede del Comitato regionale del Pci. Si sarebbero dovuti non solo intensificare i controlli, ma instal-

lare i vetri blindati, rafforzare il servizio di sicurezza.

C'è di più: Pio La Torre, soprattutto nei primi tempi del suo arrivo in Sicilia, dopo la nomina a segretario del Pci dell'isola, aveva preso alcune misure di sicurezza. Si sa per certo che egli cambiava spesso auto e percorsi stradali, tenendo segreti i suoi impegni. Misure attenuate con il tempo, man mano che la sua attività diventava più sempre più frenetica. Ma che egli avesse la consapevolezza di essere entrato, insieme a tutto il suo gruppo dirigente, nel mirino della "direzione strategica della mafia" non ci sono dubbi. Lo conferma "Ora tocca a noi", ha detto ad alcuni dirigenti nazionali del Pci.

Il capitolo indagini intanto registra una novità di rilievo: dopo gli interrogatori in Procura di alcuni dirigenti comunisti, oggi è la volta di un esponente della Dc palermitana. Si tratta del presidente della Provincia, Ernesto Di Fresco, convocato a Palazzo di Giustizia nel pomeriggio. Perché Di Fresco? E quale legame c'è tra questo interrogatorio e l'omicidio di Pio La Torre?

La risposta sta nel discorso che Ernesto Di Fresco ha tenuto nei giorni scorsi, davanti al consiglio provinciale, per ricordare il leader comunista siciliano. Un discorso che ha messo a rumore gli ambienti politici cittadini, per alcune frasi pronunciate dall'uomo politico Dc che non si può anoverare di certo fra i politici più impegnati contro la ma-

fia. Frasi le sue che i magistrati, con tutta probabilità, vorranno chiarire. E non ci vuole molta fantasia a capire cosa Di Fresco dovrà spiegare del testo del suo discorso.

Per esempio cosa significa quel "siamo una democrazia sconfitta. E da chi? Da un disegno pazzo, allucinante, che vuole destabilizzare la nostra terra. Da un disegno criminale che mira e spegnere la creatività politica ed il dialogo. Da un disegno mafioso che vuole intervenire con il delitto, nelle scelte democratiche che spettano alle istituzioni rappresentative". Ed ancora: perchè quella sottolineatura sulla classe politica che "deve rivendicare la propria capacità di guida, l'autonomia delle proprie scelte motivate solo dall'interesse collettivo e sottratte alle pressioni dei gruppi ed interessi particolari".

In particolare, ha sorpreso la parte finale del discorso di commemorazione di Ernesto Di Fresco, quando egli afferma che "non siamo di fronte ad episodi di criminalità che sempre sono albergati in ogni società organizzata. Siamo di fronte ad una piovra, che, come il cancro è una pazzia delle cellule, follemente si sviluppa e colpisce, facendolo apparire non più fantascientifici schemi irreali ove scienziati pazzi e delinquenti folli cercano di impadronirsi del potere del mondo".

Nicola Lombardo
Enzo Raffaele

DALLA PRIMA PAGINA

Torre e del gruppo dirigente comunista siciliano contro la mafia.

E' il caso di elencare rapidamente alcuni punti fondamentali di quel documento. Istituzione a Palermo di "una efficace struttura di coordinamento nella lotta alla mafia, con compiti d'indagine permanente e sistematica", estensibili anche all'estero. Urgenti misure, "anche straordinarie", di revisione e di distribuzione degli organici del tribunale. Risanamento del sistema carcerario, e in particolare dell'Ucciardone, dall'interno del quale si influisce minacciosamente sia sugli sviluppi delle indagini che sul corso dei processi. Oltre che sui patrimoni, accertamenti sull'attività bancaria in Sicilia, nonché sui criteri con cui se ne autorizza l'esercizio e sui rapporti dei singoli istituti con banche straniere. Aggravamento delle sanzioni penali. Riesame e potenziamento della legislazione anti-droga. Riduzione di pena per quegli imputati che collaborino con la magistratura, sull'esempio di quelle previste (e adottate con successo) per i cosiddetti "pentiti" del terrorismo.

Ha detto di recente un magistrato palermitano impegnato nella lotta alla mafia: "Proviamo a pensare cosa sarebbe questa città se oggi avesse come presidente della Regione Pier Santi Mattarella, come capo della Mobile Boris Giuliano, come consigliere istruttore Cesare Terranova, come procuratore Capo Gaetano Costa, e come segretario del Pci Pio La Torre". Ma purtroppo si tratta di un'ipotesi puramente esemplificativa, astratta come tutti i "se" applicati alla storia. Ebbene, si provi invece a immaginare quel dispositivo d'interventi, sopra elencati, tradotto in pratica con coerenza e fino alle estreme conseguenze, e si avrà un'idea dello sconquasso che i suoi effetti possono aprire nelle strutture più vitali, mai finora toccate, del sistema criminal-politico del-

la mafia.

Nè La Torre nè gli altri possono resuscitare, ma l'esecuzione e il successo del "piano di guerra" che il leader siciliano ha firmato col suo sacrificio non sono un'astrattezza: dipendono dalla volontà degli uomini, e anzitutto di quelli cui è affidato il funzionamento delle istituzioni. Essi oggi non possono ignorare che con l'assassinio di La Torre, si è inteso dare un terrificante alt all'esecuzione di tutto un "pacchetto" d'indicazioni operative, appena alla prima di esse si era dato l'avvio concreto con la decisione di mandare il generale Dalla Chiesa in Sicilia. E' alle altre, e a quanto se ne potranno aggiungere, che occorre dare ora quanto serve perchè siano rapidamente tradotte in strumenti d'intervento e in azione.

E' questo l'obiettivo immediato che può dare già concretezza al "patto contro la mafia" proposto dal Presidente dell'Assemblea Lauricella alle forze politiche siciliane. Se uno sforzo solidale ci deve essere, comincino ad unirsi, pretendendo, ciascuno nella propria responsabilità e attraverso i propri rappresentanti, che il Parlamento e il governo nazionali compiano senz'altri indugi il loro dovere. E la prima occasione ci sarà domani col dibattito alla Camera sul delitto La Torre. Sarebbe sommarmente infausto per la repubblica se la fermezza usata contro il terrorismo dovesse trasformarsi in una resa davanti ad un'organizzazione ancora più mostruosa e di un'efficacia corrosiva senza pari.

Nessuno a Roma o a Milano faccia al riguardo valutazioni sbagliate. Nella lunga scia di sangue versato in Sicilia non ci sono solo le ferite e il dramma di un popolo: ci sono anche quelli della democrazia italiana, esposta a un permanente attentato contro tutto ciò che essa rappresenta, a cominciare dalla libertà politica dei partiti e dalla sovranità dei suoi limiti.

Vittorio Nisticò

La relazione di Pecchioli al CC comunista

La mafia uccide e così fa politica in proprio

ROMA — L'uccisione di Pio La Torre e di Rosario Di Salvo è un episodio di "terrorismo politico mafioso" e non può non suscitare allarme "per la minaccia che esso rappresenta non soltanto per la Sicilia e per il Mezzogiorno, ma per l'Italia intera". Così il senatore Ugo Pecchioli ha incominciato stamane davanti al comitato centrale comunista, dedicato ai problemi della lotta alla mafia, alla camorra e al terrorismo. Sin dall'inizio Pecchioli ha fatto della lotta alla mafia una questione non siciliana ma nazionale. E per vari motivi. Infatti: "Come può sopravvivere e svilupparsi tutta la democrazia repubblicana con questa profonda ferita aperta, col consolidamento di un potere che tende esso ad assumere il monopolio delle tasse e della violenza, le funzioni di collocatore, di imprenditore e di banchiere?". Ecco allora che "la mafia, forte da Napoli a Trapani, rimette in discussione il primo e il secondo risorgimento: l'unità d'Italia e il regime democratico costituzionale".

L'interesse nazionale, alla sconfitta dal potere mafioso risulta anche da altri fattori. Basti pensare alla diffusione della droga, e alle sue vittime. Un fenomeno che è presente in tutto il paese, ma che è alimentato dalla mafia e dalla camorra.

Pecchioli ha ricordato che in La Torre si è voluto colpire il dirigente comunista impegnato in prima persona nella lotta contro l'installazione dei missili a Comiso. Nella ricerca dei mandanti e degli assassini non si può escludere l'ipotesi affacciata da qualche parte di connessioni straniere. E' anche evidente "l'interesse delle forze reazionarie e mafiose" e bloccare

il movimento contro i missili, anche per gli interessi immediati e concreti derivanti dagli investimenti necessari per la costruzione della base missilistica.

Ma La Torre era da sempre impegnato anche sul fronte specifico della lotta contro la mafia che in questi ultimi anni ha eliminato magistrati, funzionari di polizia, il presidente della Regione Piersanti Mattarella.

Ieri con l'assassinio di Mattarella ed oggi, in maniera più netta, con l'assassinio di La Torre, la mafia interviene in forma diretta nella vita politica, "tende essa stessa a diventare soggetto politico determinante". Vi sono connivenze coi centri di potere, con uomini e settori della Dc.

Il Pci che ha espresso solidarietà "alla Dc degli Aldo Moro e dei Piersanti Mattarella" non può però ignorare che "anche all'ultimo pregresso dc di Palermo si è presentata la lista degli amici di Ciancimino e di altri segnalati alla commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia".

Che fare? Pecchioli, riferendosi anche alla situazione in Calabria e in Campania, ha ricordato le proposte delle iniziative del Pci, contro il mercato della droga, contro l'assegnazione di lavori pubblici a mafiosi, contro l'illegittimo arricchimento che in Sicilia si avvale del sistema bancario, come dimostrano il caso Sindona che il fatto che gli sportelli bancari sono percentualmente più numerosi che in altre regioni.

Però tutto questo, le leggi, il potenziamento e la maggiore professionalità delle forze impegnate nella lotta contro la mafia (e per altri versi contro il terrorismo che ha mostrato talune connessioni con la malavita



Ugo Pecchioli

organizzata) non basta. Il Pci, per tanto, raccogliendo la sfida di Palermo, si pone alla testa di grandi movimenti di massa, chiamando tutte le forze politiche, sindacali, culturali, interessate a sconfiggere la mafia e ad elevare il livello di democrazia, peraltro reso monco dalla discriminazione contro il Pci. Discriminazione che ha provocato gravi guasti nel paese e che rende sempre più attuale l'alternativa democratica proposta dal Pci e la soluzione della questione morale.

Dopo Pecchioli il dibattito. Mentre trasmettiamo sta per prendere la parola il segretario del Pci Luigi Colajanni.

Al comitato centrale del Pci, i comunisti siciliani formuleranno due proposte. La prima — ha dichiarato il segretario regionale Luigi Colajanni all'agenzia Italia — è quella di fare della battaglia contro la mafia

una grande questione nazionale. In questo quadro, saranno sollecitati nuovi strumenti e nuove misure di intervento per sconfiggere il potere mafioso ma anche un nuovo tipo di intervento economico che contribuisca a liberare la Sicilia dal peso di grandi potentati mafiosi.

L'altra proposta, che ha un carattere più propriamente politico, riguarda la creazione di un vasto schieramento di forze, "ampio — dice Colajanni — quanto quello che si è riusciti a creare sul tema della pace e che consenta di realizzare quella aggregazione di forze politiche e sociali che finora non è stato possibile saldare".

Sul piano politico c'è da registrare il giudizio espresso dal senatore Macaluso, direttore dell'Unità sul congresso democristiano "Democristiani e socialisti hanno certificato il fallimento della politica perseguita in questi anni ma non riescono a delineare una diversa prospettiva. Nessuno di loro mostra d'aver capacità e fantasia per costruire un futuro diverso che non preveda prove elettorali anticipate e il ripetersi di nuove crisi post-elettorali". Un duro giudizio sulla politica del governo contenuto nell'articolo di fondo che il quotidiano comunista pubblica oggi. "Questo congresso e le reazioni del Psi e degli altri alleati — continua Macaluso — hanno messo in forte evidenza le contraddizioni, la debolezza, la precarietà dell'attuale coalizione governativa". "Una contraddizione — prosegue il direttore dell'Unità — emerge con crescente acutezza: la situazione esige una direzione politica forte, autorevole, in grado di operare i necessari rinnovamenti".